

# CASA

- L'arredo e il design -

# STILE

034  
LO STILE  
WELLNESS  
NATURALE

057  
SPECIALE  
IL FUTURO È  
SOSTENIBILE

074  
#RIPARTIAMO  
DALLE  
FABBRICHE

# ITALIANO

# Glamour



*firmato Fazzini*





L'opinione di Francesco Morace

**Francesco Morace, presidente di Future Concept Lab, è sociologo e saggista, ideatore del Festival della crescita e docente del Politecnico di Milano**

Abbiamo chiesto a Francesco Morace un'interpretazione su come il lockdown ci ha cambiato

# Dare spazio e respiro attraverso "il tocco"

**L**e lunghe settimane di quarantena hanno inciso sulla nostra visione del mondo e della vita in termini di desiderabilità. Quali sono i desideri maturati per dare spazio e respiro alla nostra esistenza futura? Spazio e respiro sono peraltro le due dimensioni che più ci sono mancate in queste lunghe giornate che abbiamo trascorso confinati nelle nostre case. È attraverso questa riflessione che possiamo prefigurare un racconto, un orizzonte, una visione. In questo periodo in cui la nostra vita è stata ridotta all'osso, cosa davvero ci manca? Cosa conta davvero per noi?

Una prima risposta riguarda la normalità

dei cinque sensi che rischia di diventare un lusso e dunque qualcosa di straordinario. Desidereremo sempre più toccare il mondo, per poterlo riconoscere.

Il Covid-19 oltre ad attaccare il sistema respiratorio, priva chi ne è colpito del gusto e dell'olfatto e così amputa ulteriormente la nostra potenzialità sensoriale. E allora molti hanno valorizzato un altro senso: il tatto e tutto ciò che può essere toccato con le mani. Durante la pandemia è stato urgente e necessario ricorrere alle piattaforme digitali per sostituire molte attività quotidiane che hanno regolato la nostra esistenza: studio, lavoro, scambio di pensieri e di affetti.

Abbiamo tutti ringraziato la Rete per averci offerto questa opportunità ma nello stesso tempo abbiamo compreso in poche settimane quanto fosse insostituibile il "tocco" umano su cui ricostruire la realtà futura. Per dare spazio e respiro alla nostra esperienza quotidiana.

La forzata presenza online per studio e lavoro, ha prodotto per naturale compensazione il desiderio - appena possibile - di usare le mani, magari riordinando o impegnandosi in esercizi manuali di pazienza insieme ai propri familiari: dai puzzle al modellismo, fino al grande ritorno del lavoro a maglia.

Nel corso della quarantena abbiamo poi riscoperto il piacere antico di "mettere le mani in pasta", riappropriandoci di quelle abilità manuali che rischiavamo di perdere e dimenticare.

Naturalmente la preparazione del cibo l'ha fatta da padrone e in particolare la vendita di farina e lievito nei supermercati è schizzata verso picchi impensabili nei mesi precedenti: non solo torte ma in molti casi anche il pane. In un periodo di così grande difficoltà, ci siamo regalati il nostro pane quotidiano.

L'indicazione allora è chiara: in futuro verranno apprezzate tutte quelle attività "artigianali" in cui si usano le mani. Non solo panettieri, pasticciere e pizzaioli ma anche falegnami e carpentieri in erba, tutti coloro che con le mani in queste settimane hanno costruito e riparato, fornendo un servizio di manutenzione dell'anima, in un momento in cui in altri luoghi le mani di medici e infermieri hanno consolato la sofferenza dei pazienti, fosse anche solo con una carezza che i loro cari non potevano garantire.

E poi ci sono anche le mani degli artisti e dei creativi che disegnano, dipingono, scolpiscono, intagliano, progettano nuovi mondi e quelle dei volontari che si tendono e rappresentano spesso l'unica salvezza.

Ecco, in momenti delicati come quelli che stiamo vivendo, il pensiero va a tutti coloro i quali con le loro mani ci aiutano a risollevare il mondo. □